

ANNO 151°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Luglio-Settembre 2016

Vol. 617° - Fasc. 2279

LE MONNIER – FIRENZE

RECENSIONI

Nicola Coccia, *L'arse argille consolerai. Carlo Levi, dal confino alla Liberazione di Firenze attraverso testimonianze, foto e documenti inediti*, edizioni ETS, Pisa, 2015 (ristampa 2016)

Giornalista di vecchio stampo, appassionato di storia, Nicola Coccia ci ha offerto nel suo libro *L'arse argille consolerai* la ricostruzione più efficace e completa del lungo e tormentato percorso di Carlo Levi, dal confino alla liberazione di Firenze, attraverso preziose testimonianze, foto e documenti inediti.

Il filo rosso del racconto è la genesi di *Cristo si è fermato ad Eboli*, il capolavoro edito da Einaudi nella primavera del 1945, personale ricostruzione dei duri mesi di confino sollecitatagli dall'amico Manlio Cancogni: scritta a Firenze, nel generoso «rifugio» della casa di Anna Maria Ichino, in piazza Pitti 14, artefice fra l'altro della contestuale trascrizione con la macchina da scrivere delle pagine stese da Levi, a matita, sul filo della memoria.

La storia dunque prende avvio dall'arrivo di Carlo Levi a Grassano, provincia di Matera, il 3 agosto 1935, prima destinazione del confino cui il medico piemontese era stato condannato per sentimenti antifascisti. Tre anni, ma in realtà saranno nove mesi in virtù dell'amnistia concessa da Mussolini nell'enfasi della conquista dell'Etiopia e della proclamazione dell'Impero; mesi trascorsi prevalentemente nella seconda destinazione, ben più dura e isolata, quella di Aliano, paesino abbarbicato sui monti, nel cuore della Basilicata, a 90 chilometri da Matera, dove appunto è ambientato *Cristo si è fermato ad Eboli*: ignorato e dimenticato da Dio e dagli uomini «più una invenzione letteraria che un paese reale».

Il giornalista scrittore, autentico inviato speciale, ce lo descrive oggi ripercorrendo i luoghi, rintracciando le persone o i loro discendenti ricordate nelle pagine del libro: integrando l'intero contesto con rigorose documentazioni di archivio, interviste, memorie. Una ricostruzione davvero straordinaria, dove i rapporti umani prevalgono sul rigore dei tribunali e sulle disposizioni coercitive della polizia del regime: nel rispetto e nella gratitudine della povera gente per il medico piemontese, antifascista sì, ma pronto a combattere da solo la dilagante malaria e a strappare alla morte vite umane senza chiedere compenso alcuno.

Entrare nella mentalità e nei sentimenti dei protagonisti, anche secondari, è una sfida costante per l'autore, alla ricerca di ogni possibile elemento che possa «violare» ciò che più è riposto all'interno di ognuno di loro. L'amicizia, la solidarietà, la pietà, l'amore. È così che nella seconda parte del libro si aggiunge un'altra protagonista, Anna Maria Ichino. Intrepida e irriducibile nemica delle sopraffazioni naziste, che trasforma la propria dimora di piazza Pitti in un rifugio per ricercati politici ed ebrei, in un luogo di raccordo per militanti antifascisti al prezzo del costante rischio della vita. Fra questi, su tutti, Carlo Levi, il pittore, il poeta, lo scrittore che nella sua casa trova il suo ultimo e accogliente riparo fiorentino. Ragazza madre (ha appena messo al mondo il piccolo Paolo, figlio non riconosciuto dal padre, allorché Levi bussava alla sua porta), Anna Maria rimane colpita da quell'uomo «che tutti volevano conoscere – è la testimonianza di Cancogni –. Tutti volevano parlarci. Levi era come un flauto. Una sirena. Parlava con estrema calma. Convinceva tutti. Affascinava tutti. E si lasciava affascinare. Anche Anna Maria Ichino rimase incantata da quest'uomo». La giovane madre colma il vuoto che aveva intorno, si rigenera, ritrova entusiasmo e fiducia, orgogliosa di vivere sotto lo stesso tetto col personaggio illustre che il Comitato di Liberazione le ha chiesto di ospitare.

Fiorisce l'amore, in lei assai forte, corrisposto da un forte sentimento affettivo e protettivo. La testimonianza rivelatrice ed eloquente è in questo caso rappresentata dal quadro dipinto da Carlo Levi che con scelta opportuna Nicola Coccia pone quale ultima immagine del libro: un olio, ricco di colore che raffigura Carlo Levi, Anna Maria Ichino e il piccolo Paolo, «Paolino». Stretti in un abbraccio avvolgente, tutti e tre insieme, come a comporre una famiglia.

Nasce in questa atmosfera la stesura di *Cristo si è fermato ad Eboli*. All'interno di quelle pareti, vi è l'andirivieni degli azionisti che organizzano la Resistenza; all'esterno si consuma il dramma delle persecuzioni conseguenti alle leggi razziali, la lotta per la liberazione, la tragedia e la violenza efferata della guerra civile. Una storia particolare, quella di Levi, inserita nel quadro generale della vicenda della città: tutto è ricostruito con cura meticolosa da Nicola Coccia, che ha impiegato sei anni di ricerche per farci conoscere a fondo le vite di decine di persone, sorprendenti intrecci sentimentali, storie drammatiche e straordinarie che consentono come singole tessere di ricostruire un mosaico particolarmente complesso. Mosaico, quello che scaturisce dalla lettura di questo libro, che ci aiuta a comprendere fino in fondo perché Cristo si è fermato ad Eboli.

Cosimo Ceccuti

Mario Brunello – Gustavo Zagrebelsky, *Interpretare. Dialogo tra un musicista e un giurista*, Il Mulino, Bologna, 2016

Attraverso un suggestivo dialogo il violoncellista Mario Brunello e il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky analizzano il tema dell'interpretazione che, a loro avviso, accomuna il *modus pensandi* degli intellettuali che operano nel campo musicale e giuridico. Infatti, se la lettura di una partitura comporta la comprensione di elementi fondamentali quali le note, il ritmo, la dinamica (il piano e il forte) e il fraseggio, un processo analogo avviene di fronte a un testo legislativo: ad esempio,